

Storia della *Cartiera di Marzabotto* in località Lama di Reno

Franco Venturini

Antiche origini: dai Conti di Panico nel Medioevo alla fine dell'800

Le prime origini del *molino della carta* a Lama di Reno (frazione di Marzabotto a 4 km a sud di Sasso Marconi) sono direttamente collegate alla storia dei feudatari i Conti di Panico.

Costoro, dal 980 e per tutto il Medioevo, dominarono buona parte dell'Appennino bolognese, fino a quando, nel 1326, il comune di Bologna li sconfisse e rase al suolo il loro castello. Dal 1414 il nome di questi

conti sparì definitivamente dalla storia della montagna bolognese.

Per molti secoli i resti del castello, posto su uno sperone roccioso a cavallo della vallata, a metà strada fra Sasso Marconi e Marzabotto, restarono a far la guardia al fiume Reno. Oggi tutto quello che rimane del "Castellaccio" dei celebri conti di Panico è una grande pietra arenaria con lo stemma del leone rampante e un fiore a 6 punte conservata all'interno della *Pieve di Panico* sita nel territorio di Marzabotto (Figg.1 e 2).

Fig. 1. La pietra arenaria conservata presso la Pieve di Panico (foto fornita da Franco Venturini).



Fig. 2. La Pieve di Panico, dedicata a San Lorenzo, sorge sulla sponda destra del Reno su un pendio di fronte allo sperone roccioso sul quale era posto il castello dei Conti di Panico. L'origine antica di questa pieve si trova citata in un documento del 1049 (foto Paolo Michelini).



La località comunque ne ha mantenuto il nome che appare tuttora sulle mappe catastali (Figg.3 e 4).

Alla Lama di Panico, oggi Lama di Reno, nel luogo ove attualmente sorgono le strutture della ex cartiera Rizzoli e poi Burgo, si sa con certezza che operarono nel Medioevo un opificio e un mulino (1).

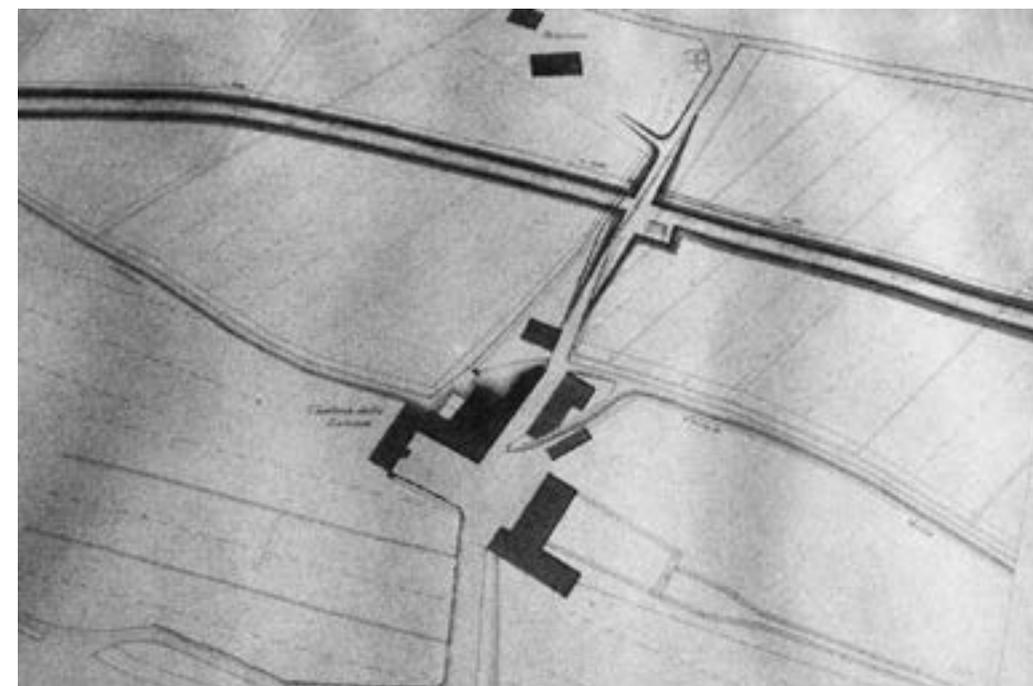
Infatti nel 1395 il conte Ladislao, che era il proprietario dei terreni circostanti, spese la somma di 35 lire di allora, per costruirvi una chiusa e per riparare il canale che convogliava l'acqua del fiume Reno, non solo ad uso dell'opificio dedito alla produzione della carta (e probabilmente adibito anche a fucina

con relativo maglio), ma anche di un mulino per la produzione di farina.

Il *molino da farina* continuò la sua attività fino alla prima guerra mondiale, mentre la produzione della carta nel corso dei secoli subì diverse trasformazioni intervallate da lunghi periodi di inattività.

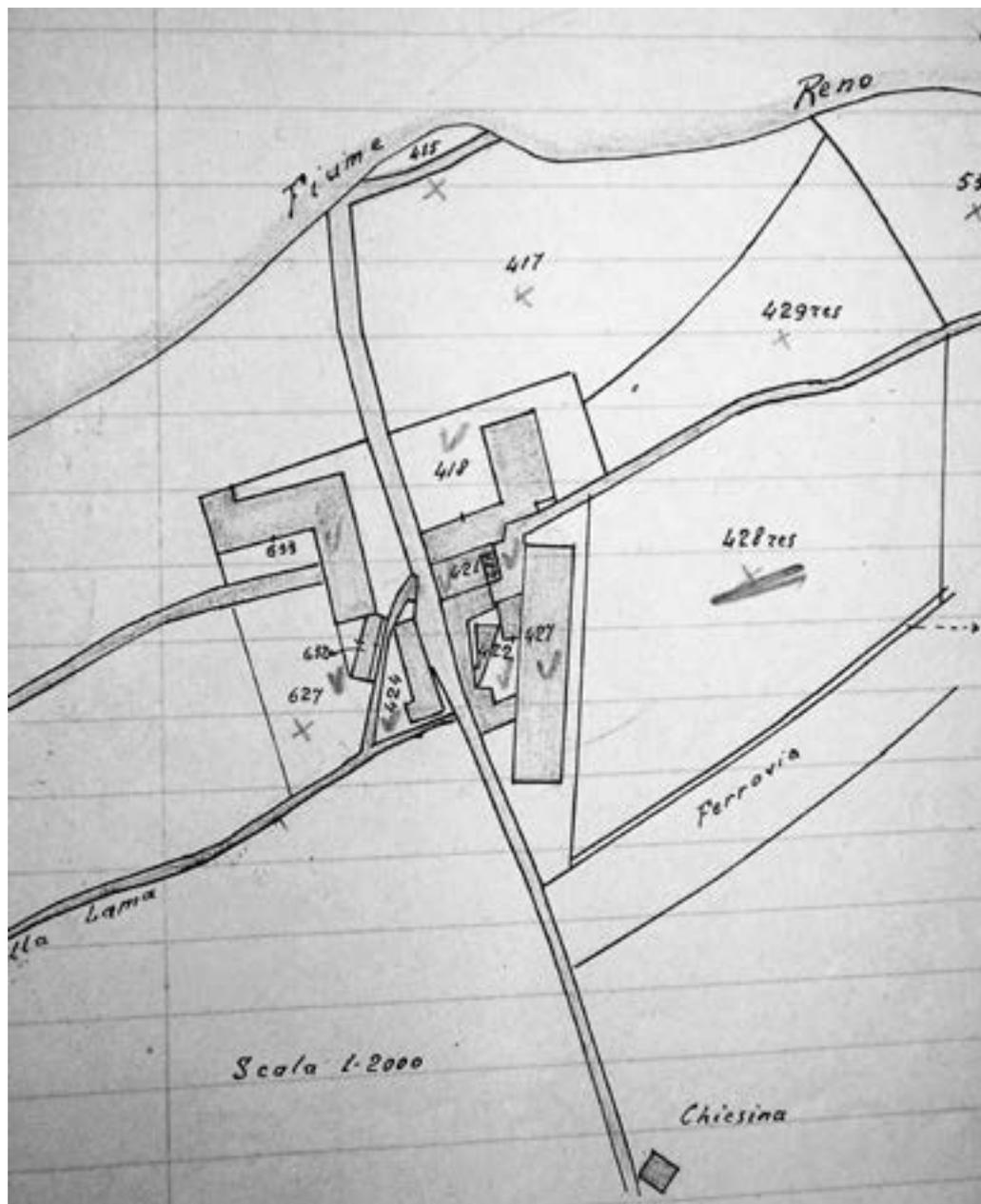
Come *cartiera della Lama* ne abbiamo notizie certe a partire dalla prima metà del '700. Nell'archivio di stato della Provincia di Bologna si trovano numerosi documenti attestanti la fabbricazione della carta nel suo circondario. In particolare vi è una dichiarazione di ripresa di attività datata 12 giugno 1746 da parte di un certo Pellegrino Zanasi per conto dell'allora proprietario

Fig. 3. Mappa catastale della cartiera nel 1861 (Archivio Cartiere Burgo - Lama di Reno).



Pietro Lolli. In effetti l'opificio risultava preesistente, ma in disuso da più di 20 anni. E' da questa data comunque che possiamo ricostruire, sulla base di documentazione certa, la storia della cartiera fino ai giorni nostri.

Fig. 4. Mappa catastale della cartiera nel 1926 (Archivio Cartiere Burgo - Lama di Reno).



Più in generale, dal 1746 e fino alla fine del 19° secolo, si succedettero molte proprietà (quasi tutte riconducibili alla famiglia Lamma che gestì l'opificio per oltre un secolo), che ebbero diverse fortune.

Passaggi di proprietà: da Saltarelli nel 1896 a Rizzoli nel 1954

Nel 1896 un imprenditore di origine ebraica, Celso Saltarelli, iniziò la trasformazione del "molino" da carta in una vera e propria industria cartaria (Fig.5).

La piccola fabbrica venne dotata di una caldaia a vapore da 20 cavalli e una turbina idraulica da 80 cavalli

con una occupazione fissa di 45 operai per la produzione di cartoni e carta paglia.

La famiglia Saltarelli gestì la cartiera fino alla seconda guerra mondiale, fino a quando le note persecuzioni a carico degli ebrei la obbligarono a rifugiarsi all'estero.

Una curiosità, che pochi conoscono: durante il periodo compreso fra gli anni '20 e '30 fu attiva a fianco degli edifici adibiti a cartiera, anche una "filatura" di juta con annessa una tessitura di stuoie sempre in juta. La filatura fu acquisita dalla famiglia Paracchi, noti imprenditori piemontesi nel campo dei tappeti.

Fig. 5. La Cartiera a fine '800 quando fu acquistata dalla famiglia Saltarelli (Archivio Cartiere Burgo - Lama di Reno).



I relativi macchinari furono poi trasferiti a Torino alla fine degli anni '30 per venire utilizzati fino alla metà degli anni '50. Così raccontano Michele Paracchi, nipote di Giovanni, fondatore dell'azienda, originario del Biellese, e alcuni collaboratori emiliani (Argazzi, Magnani, ecc.) che lo seguirono in Piemonte fino al pensionamento avvenuto negli anni '60 (2).

Dopo la seconda guerra mondiale, quello che rimaneva dell'azienda venne acquistata dal comm. Zeloni, imprenditore e proprietario terriero toscano, che riparò i macchinari danneggiati dagli eventi bellici riprendendo la produzione cartaria. Ma il vero salto di qualità avvenne a partire dal 1954, anno in cui il comm. Zeloni, dopo alterne vicende, rivendette tutto il complesso ad Angelo Rizzoli, imprenditore di Milano cresciuto nell'orfanotrofio dei Martinitt.

Il "Cumenda", come veniva familiarmente chiamato Angelo Rizzoli, lo acquistò avendo come obiettivo la creazione di un polo per la produzione della carta adatto a soddisfare le esigenze sempre crescenti della sua casa editrice, la Rizzoli Editore appunto.

Si dice che Rizzoli scelse Marzabotto proprio perchè voleva aiutare un territorio in difficoltà a seguito degli eventi bellici.

Sarà soprattutto merito suo se la cartiera, a partire dalla fine degli anni '50 e dai primi anni '60, diventerà un grosso complesso industriale, modificando radicalmente la vita sociale ed economica della zona,

arrivando nel periodo di massimo splendore, nella seconda metà degli anni '80, a produrre oltre 400 tonnellate di carta al giorno dedicate principalmente alla stampa di riviste settimanali, quotidiani (tra cui la famosa carta rosa della *Gazzetta dello Sport*) ed altre opere di editoria con oltre 500 dipendenti.

Periodo di massimo splendore sotto la proprietà Rizzoli

I dipendenti più anziani, fra cui il sottoscritto, ricordano con una certa nostalgia quei tempi di grande fermento. In modo particolare le frequenti visite del "cumenda" durante i grandi lavori di ampliamento della cartiera: partiva da Milano a metà mattina sulla Rolls Royce anni '40 guidata dall'autista, mangiava due sandwich durante il viaggio e si presentava sui cantieri accompagnato spesso dall'ing. Crescentini, allora direttore della Rizzoli Edilizia che all'epoca seguiva i cantieri edili all'interno dello stabilimento cartario (Figg.6 e 7).

I primi anni '60 rappresentarono per Rizzoli anche la sua discesa in campo nell'attività cinematografica, svolta tramite la Cineriz: con la sua casa di produzione furono girati capolavori di risonanza internazionale quali *La dolce vita* e *8½* di Federico Fellini.

In questo senso anche l'impegno nel mondo del cinema contribuì ad allargare l'impero editoriale ed economico della casa editrice, nonché la necessità di disporre di un efficiente approvvigionamento di carta.

Io iniziai a lavorare in cartiera il 9

luglio del 1962 e fra i tanti ricordi di quegli anni ve ne è uno in particolare: il 1° marzo 1964. All'epoca furono organizzati due pullman per i dipendenti della cartiera con meta la visita alla nuova sede della Rizzoli Editore a Milano al mattino, e ingresso gratuito allo stadio di San Siro per la partita Milan-Bologna al pomeriggio. Quello che mi è rimasto impresso è l'aver incontrato il "cumenda" all'interno dello stabilimento tipografico intento a spegnere le luci non indispensabili e a controllare lo

stato dei bagni: questo per capire che tipo di imprenditore fosse. L'altro fatto impresso nella mia memoria è il risultato di quella partita di calcio: 1 a 2 per il Bologna, con reti di Nielsen e Pascutti. Per inciso quello fu l'anno in cui il Bologna vinse il suo ultimo scudetto: date che non si possono dimenticare.

Ma, tornando alla cartiera, tre in modo particolare furono gli aspetti che rivoluzionarono la vita del piccolo borgo di Lama di Reno.

Fig. 6. L'inaugurazione ufficiale della cartiera Rizzoli, dopo i grossi interventi effettuati nello stabilimento nei primi anni '60, avvenne il 9 ottobre 1967 alla presenza dell'allora ministro delle finanze on. Luigi Preti, qui fotografato assieme al comm. Angelo Rizzoli. Al centro della foto l'allora direttore ing. Gianbattista Nicotra (Archivio Cartiere Burgo - Lama di Reno).



Fig. 7. Ritaglio del Resto del Carlino dell'epoca sull'inaugurazione della cartiera Rizzoli.



1) Fra il 1957 e il 1960 furono costruite le abitazioni per le maestranze della cartiera: le "case giardino" per gli operai (tre palazzine immerse nel verde oltre a un quarto edificio per gli impiegati posto di fronte all'ingresso dello stabilimento; mentre un quinto palazzo venne costruito a metà degli anni '70). Il tutto con contratti minimi di affitto (Fig.8).

Tenuto conto che le cartiere sono stabilimenti che per loro natura sono attivi 24 ore su 24 e che all'epoca gli spostamenti nella vallata non erano certamente agevoli, questo costituì un notevole vantaggio per le famiglie dei dipendenti. Del resto non era la

prima volta che accadeva: una cosa analoga era già avvenuta nella valle del Reno alla fine del 1800. All'epoca la proprietà del canapificio Turri a Pioppe di Salvaro provvide a costruire abitazioni per i propri dipendenti con servizi di vario genere che per l'epoca furono veramente innovativi (3).

2) Sempre durante questo decennio tutto lo stabilimento fu sottoposto ad un potenziamento radicale: dal raddoppio della centrale termoelettrica e dell'impianto per la produzione di "pastalegno" di pioppo ed abete, ad una terza macchina continua in grado di produrre da

Fig. 8. Lama di Reno nel 1960. Sullo sfondo, a sinistra della cartiera, si notano le sagome delle prime tre case giardino (foto fornita da Franco Venturini).



sola oltre 200 tonnellate di carta per rotocalco al giorno, e all'acquisto di una "patinatrice" per il trattamento superficiale del supporto grezzo prodotto dalle macchine continue. Per parlare solo degli impianti maggiormente significativi.

3) Ma una vera rivoluzione, che denota la lungimiranza dell'imprenditore milanese, fu l'acquisto nel 1966 di un impianto per la "disinchiostrazione" di circa 30 ton al giorno di carta di recupero. Fu questo il primo impianto (acquistato dalla ditta tedesca Voith) installato in Italia, che consentì all'epoca un notevole

risparmio sui costi di produzione dando vita al primo sistema di riciclo su base industriale (Fig.9).

A questi tre aspetti se ne può aggiungere un altro che, anche se non in modo diretto, contribuì certamente allo sviluppo del gruppo Rizzoli. All'epoca (parliamo degli anni '60 del secolo scorso) le comunicazioni telefoniche non erano sempre facili e comunque erano costose. Fu quindi installato un ponte radio in località Luminasio in grado di collegare direttamente gli stabilimenti di via Civitavecchia a Milano con la cartiera e, attraverso

le antenne del monte Amiata in Toscana, direttamente con la sede della Rizzoli del Palatino a Roma. Nel 1998, con l'avvento delle nuove tecnologie, il ponte radio fu ceduto alla Pubblica Assistenza di Sasso Marconi che ancora oggi ne utilizza gli impianti (nel frattempo rinnovati con le nuove tecnologie) per i collegamenti in tutta la zona montana e collinare dove spesso la telefonia cellulare risulta carente.

Durante gli anni, e costantemente fino alla fine degli anni '80, la cartiera (nel frattempo divenuta una

S.p.A. all'interno del gruppo Rizzoli Corriere della Sera), continuò ad essere ingrandita ed aggiornata.

Fu acquistato in Finlandia un impianto (anch'esso all'avanguardia) per l'alimentazione degli sfibratori del legno. Dal taglio dei tronchi sulle seghe a nastro, alla scortecciatura e fino all'ingresso del reparto 'pastalegno' tutto era completamente automatizzato, poiché il personale del reparto doveva limitarsi a verificare il corretto carico degli sfibratori intervenendo saltuariamente in caso di necessità.

Fig. 9. Cartiera Rizzoli di Marzabotto, 1987: la macchina 'continua 1' con tavola piana e la sezione presse riprese dall'alto (foto fornita da Franco Venturini).

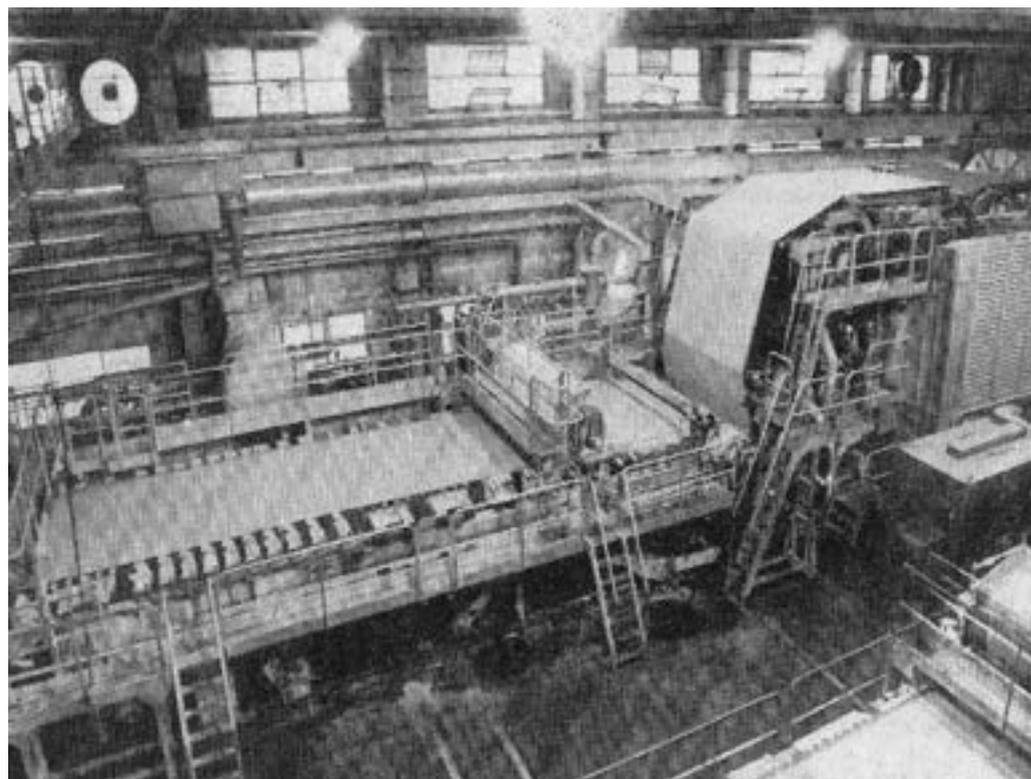


Fig. 10. La pagina comparsa sul Corriere della Sera (allora di proprietà del gruppo) del 17 marzo 1987 con l'intervista all'allora direttore generale dello stabilimento.



Nel 1987 gli ultimi grandi investimenti: potenziamento della terza continua per produrre carta patinata direttamente su questa linea di produzione e inaugurazione del nuovo sistema di trasporto ed imballo automatico delle bobine provenienti dalle tre linee produttive, con l'introduzione del sistema di lettura del peso e destinazione a codice a barre, anch'esso primo in Italia. Il tutto preso ad esempio dai magazzini generali Mercedes di Findelfingen in Germania e progettato e costruito interamente in Italia con la collaborazione dei servizi tecnici interni allo stabilimento.

In quel periodo di massimo splendore, la cartiera produceva oltre 400 tonnellate di carta al giorno dedicate principalmente alla stampa di riviste settimanali, (*Oggi, Annabella, Europeo, Sorrisi e Canzoni*, ecc.), quotidiani (*Corriere della Sera*), ed altre opere di editoria (*Enciclopedia Rizzoli Larousse* fra tutte), con oltre 500 dipendenti diretti distribuiti su tre turni lavorativi (Fig.10).

Buona parte dell'economia della zona era quindi incentrata sulla cartiera della Lama e sull'altra cartiera, la Reno de Medici, situata nel capoluogo comunale (4) (Fig.11). Tutto ciò aveva consentito il formarsi

Fig. 11. La cartiera negli anni '80 fotografata dall'abitato di Casagrande (foto fornita da Franco Venturini).



Fig. 12. Turbine idrauliche della centralina idroelettrica fine anni '90 (foto fornita da Franco Venturini).

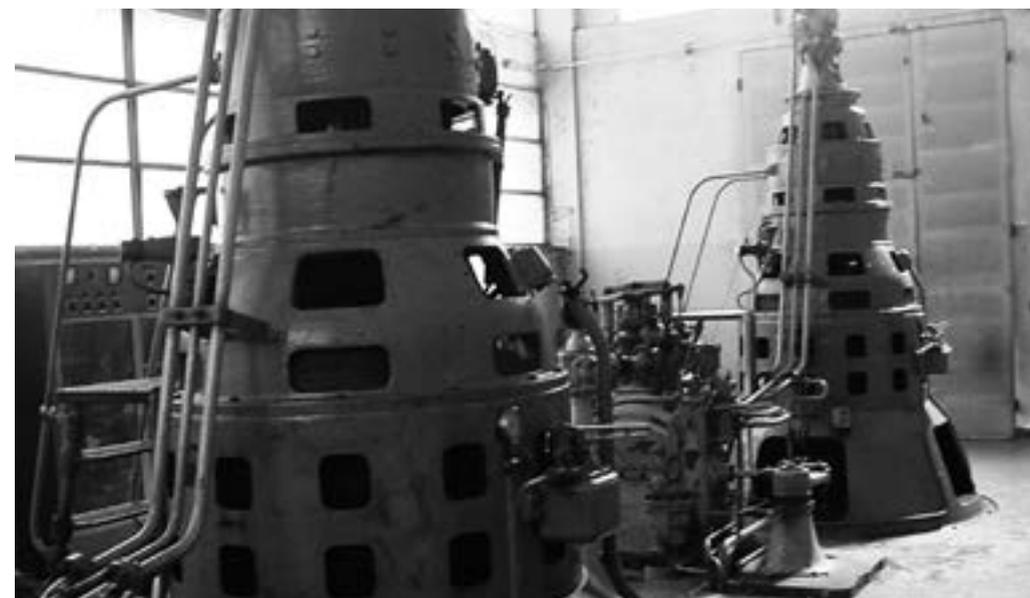


Fig. 13. Centrale di spapolamento della carta di recupero fine anni '90 (foto fornita da Franco Venturini).



di una serie di attività collaterali quali: cooperative di trasporto e facchinaggio per la gestione delle materie prime e della spedizione dei prodotti finiti, oltre a tante altre piccole imprese e servizi legati in qualche modo agli stabilimenti cartari.

Durante questa fase di grande sviluppo non fu dimenticato l'aspetto per così dire ecologico, in accordo con le autorità locali.

Sono di quel periodo i progetti e le realizzazioni del depuratore finale delle acque di scarico, la discarica per la raccolta e lo smaltimento dei fanghi filtropressati e il piano poliennale di interventi volti a diminuire la rumorosità ambientale sulle abitazioni circostanti (da sempre punto dolente per gli abitanti della zona) entro i limiti di legge.

Anche la esistente centralina

idroelettrica (operativa fin dagli anni '30 dapprima con la famiglia Saltarelli e poi rimodernata negli anni '50), fu migliorata e potenziata fino a produrre quasi 400 kW di potenza elettrica nei momenti di buona portata del fiume. Rispetto alla "fame" energetica della cartiera, era altresì poca cosa, ma permetteva comunque di alimentare l'illuminazione pubblica della zona (Figg.12, 13, 14, 15).

La pesante crisi a partire dalla prima metà degli anni '90 e la definitiva chiusura

La fase discendente, dovuta ad alterne vicende societarie (a cui non furono estranee le note vicissitudini politiche) e di mercato quali la concorrenza straniera, gli alti costi energetici ed ambientali, che avrebbero richiesto altri importanti investimenti, le difficili sinergie con gli altri stabilimenti del gruppo

Fig. 14. La cartiera ripresa dall'alto nel 1968; a sinistra il fiume Reno e a destra la linea ferroviaria Bologna Pistoia (Archivio Cartiere Burgo - Lama di Reno)

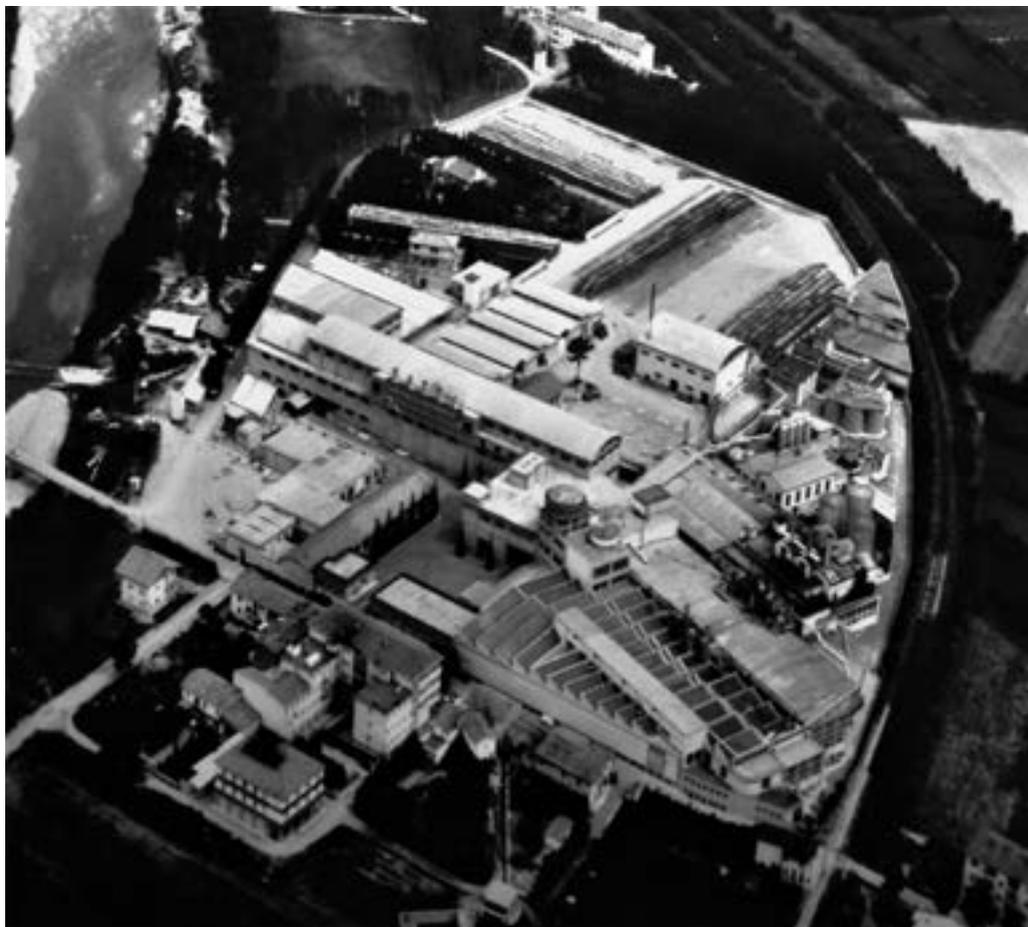


Fig. 15. L'abitato di Lama di Reno con al centro la cartiera, fotografato da Luminasio negli anni '90 (foto Luigi Ropa Esposti).



nonché le mutate esigenze della carta stampata, inizia nella prima metà degli anni '90 per proseguire per una decina di anni in lenta progressione fra periodi di ottimismo seguiti da altri di segno opposto. Delle tre linee produttive pian piano ne rimase in esercizio solo una, la continua terza con l'impiego ridotto a poco meno di 140 dipendenti per la produzione di carta patinata di tipo ecologico (Fig.16).

Si arriva così al giugno 2006 quando la proprietà (trasformatasi nel frattempo in S.p.A. all'interno del gruppo Burgo - Marchi) decide la chiusura definitiva dello stabilimento nonostante l'interessamento delle istituzioni locali: comuni, Provincia, Regione, organizzazioni sindacali. Lo smantellamento totale degli impianti e delle attrezzature e la successiva vendita dei relativi macchinari, iniziato dopo la

Fig. 16. Il salone della macchina 'continua 3' durante la normale produzione in una foto a metà degli anni '90 (foto fornita da Franco Venturini).



Fig. 17. Il salone della macchina 'continua 3' oggi (foto fornita da Franco Venturini).



Fig. 18. L'ingresso dello stabilimento in una foto scattata nell'agosto 2016. Si noti al centro dietro i bidoni del pattume il busto del Commendator Angelo Rizzoli quasi a salvaguardia della sua creatura. Nell'ottobre del 2015 fu inoltrata una richiesta formale per programmare lo spostamento della statua su un'area pubblica da definire, comunque certamente più consona a quanto il "cumenda" rappresentò per questa parte della vallata (foto fornita da Franco Venturini).



progressiva chiusura delle varie linee produttive, si conclude alla metà del 2013 (Fig.17, 18, 19).

Dapprima l'Egitto, poi la Russia ed infine il Pakistan, oltre alle altre cartiere del gruppo, sono state le destinazioni finali dell'impiantistica dismessa.

Dal 2011, a seguito di un accordo fra la proprietà dello stabilimento e un imprenditore del luogo (con la collaborazione dell'Amministrazione comunale di Marzabotto), quest'ultimo ha rilevato circa il 60% dell'area industriale, riutilizzando e rimodernando parte dei capannoni dismessi, dando vita ad una nuova

società, la Dismeco, specializzata nel campo dello smaltimento e del riciclo di tipo ecologico di rifiuti industriali, con una trentina di dipendenti diretti. La villa direzionale, progettata e costruita alla fine degli anni '50 dagli architetti Tufaroli e Mazza, è divenuta dal 2017 sede di un polo formativo di alta sartoria nell'ambito di un progetto delle Nazioni Unite in collaborazione con la Cooperativa Lai Momo.

Anche le aree attinenti le opere di presa d'acqua dal fiume Reno, il canale e la centrale idroelettrica, sono state vendute. La società acquirente, piemontese, ne ha ammodernato e automatizzato gli

Fig. 19. Cartiera Rizzoli di Marzabotto nel 2016. A destra il fabbricato cariche minerali costruito nel 1964; a sinistra quello della disinchiostrazione completato nel 1966 - entrambi su progetto ing. Carlo Comisso jr. - esecuzione Rizzoli Edilizia (foto fornita da Franco Venturini).



Fig. 20. Cartiera Rizzoli di Marzabotto nel 2008 (foto fornita da Franco Venturini).



Fig. 21. Panoramica della cartiera fotografata dal tetto della disinchiostrazione con in primo piano l'impianto scortecciatura oggi demolito (foto fornita da Franco Venturini).



impianti che, a regime massimo, sono in grado di produrre oltre 400 kWh di energia totalmente "pulita" che viene rivenduta all'ENEL.

Fig. 22. Quello che resta della centrale termica e, sullo sfondo, il corpo principale della macchina n°3, aprile 2018 (foto fornita da Franco Venturini).



Fig. 23. Aprile 2018. Veduta delle quattro case giardino (foto fornita da Franco Venturini).



Oggi le condizioni socio economiche di questa parte della vallata sono radicalmente mutate. Lama di Reno, ma anche alcune frazioni limitrofe, sono diventate prevalentemente luoghi "dormitorio" per i nuovi abitanti venuti dalla città, con inevitabile e progressivo aumento della popolazione anziana ancora residente nelle vecchie abitazioni. La maggior parte delle strutture dello stabilimento (come si può vedere dalle foto) giace in stato di completo abbandono nell'attesa di qualche improbabile riutilizzo. Gli unici abitanti sono rimasti colonie di piccioni e qualche gatto randagio. Che tristezza! (Figg.20, 21, 22, 23).

Note bibliografiche

GIORGIO MEDICI - BRUNO SIDOLI - FRANCO VENTURINI, *Là dove scorre il Reno - Antichi opifici nelle zone di Marzabotto Vergato Castel d'Aiano*, ADA Emilia Romagna, 2014

SERGIO SPIRANDELLI, *La cartiera della Lama dai Conti di Panico ad oggi*, in "Al Sâs", n.13 (1° semestre 2006)

Note

(1) Per un approfondimento consultare l'articolo nella rivista "Al sâs" n.13 (1° semestre 2006) di Sergio Spirandelli intitolato: *La cartiera della Lama dai Conti di Panico ad oggi*

(2) Archivio ditta Paracchi - Museo di Torino

(3) Vedi: *Storia del canapificio Turri a Pioppe di Salvaro* nel volume "Là dove scorre il Reno", ADA Emilia Romagna, 2014

(4) Vedi: *Storia della cartiera Reno de Medici - Marzabotto* nel volume "Là dove scorre il Reno", ADA Emilia Romagna, 2014